Inter, l’attacco è da rifare: serve una rivoluzione

La stagione dell’**Inter** volge al termine, ed è stata un’annata a dir poco pessima. Inutile girarci intorno e inutile illudersi, queste due partite che mancano alla conclusione del campionato non risolleveranno i nerazzurri dal malessere di commiserazione e mediocrità in cui si sono gettati: l’Europa è impossibile.



Stefano Pioli (51 anni), esonerato il 9 maggio dall’Inter.

Servirà quindi ripartire da zero e investire molti soldi per permettere alla squadra milanese, nella prossima stagione, di competere anche solo per l’accesso all’**Europa League**. I settori da sistemare sono tanti, ognuno con punti deboli più o meno evidenti. Difesa e attacco sono indubbiamente i due reparti attualmente più raffazzonati, oltre alla panchina dove il nome dell’allenatore rimane un’incognita, e con esso i possibili nuovi obiettivi di mercato. Aspettando la lista dei desideri del futuro nuovo tecnico nerazzurro, il cui nome, secondo le ultime indiscrezioni, verrà rivelato entro metà giugno, si può tuttavia fare il punto sulla rosa attuale e capire chi dovrebbe essere allontanato e chi confermato. Ed in particolare l’attacco sembra un reparto dove ci siano molte linee da tirare sui nomi. Tolto l’imprescindibile (ma non per questo meno criticato) **Icardi**, quest’anno non c’è un singolo attaccante che abbia fatto la differenza o che abbia reso secondo le aspettative.

Basta guardare i numeri: **Eder**, 7 goal in 38 partite, ombra del giocatore acquistato dalla Sampdoria; **Palacio**, zero goal in campionato, appena 2 nelle

coppe in 17 partite totali; **Gabriel Barbosa**, oggetto misterioso arrivato dal Brasile, autore di 1 goal in 10 partite finora, con un minutaggio imbarazzante; **Biabiany**, appena 4 presenze totali in stagione senza mai segnare. E' difficile immaginare una squadra con ambizioni da big con questo pacchetto attaccanti, fossero anche solo dei comprimari.



Gabriel Barbosa, uno dei grandi flop della stagione dell'Inter.

Eder è il classico giocatore che non esplode mai, capace di segnare goal magari anche belli ed importanti ma che non trova mai la continuità. Palacio, con i suoi 35 anni e il contratto in scadenza, pur essendo il vice capitano, sembra aver fatto il suo tempo. Biabiany non è un giocatore da **Serie A**. Mentre il giovane *Gabigol*, seppur giustificato dall'inesperienza, non ha dimostrato di avere il carisma e la maturità giusta per i campionati europei; forse un periodo in prestito ad un'altra società dove possa giocare da titolare fisso sarebbe l'opzione migliore per la prossima stagione, ma è tuttavia difficile immaginare che l'ex **Santos** possa tanto accettare eventuali destinazioni meno blasonate quanto strappare il posto da titolare alle attuali prime scelte della Serie A.

L'unica eccezione, in questa fiera delle mediocrità, è rappresentata da **Perisic**, l'unico che sia stato capace di andare in doppia cifra e che abbia fornito prestazioni leggermente più continue rispetto ai compagni. Paradossalmente, è l'unico su cui si sia profetizzata una eventuale partenza per fare cassa. Ma anche questa eventualità è ancora vaga, aleatoria, legata con un filo sottilissimo alle intenzioni del nuovo direttore sportivo che difficilmente sarà ancora **Ausilio.**

Lazio, ripensaci: Gonzalo Rodriguez non è l'uomo che serve



Stefan de Vrij con la maglia della Lazio

Raggiunta la qualificazione in **Europa League** e, a meno di improbabili ribaltoni in classifica, il quarto posto in campionato; la dirigenza della **Lazio** è già focalizzata sul mercato per regalare a **Simone Inzaghi** una rosa all'altezza in vista della prossima stagione. Secondo i recenti rumors, i primi movimenti riguarderanno il reparto difensivo: il d.s. **Igli Tare**, considerate le insistenti attenzioni delle big europee nei confronti dell'olandese **Stefan de Vrij**, non intende farsi trovare impreparato e, in attesa della definitiva consacrazione di **Wesley Hoedt**, ha iniziato a sondare il terreno alla ricerca di un terzo violino da affiancare ai confermatissimi **Bastos** e **Wallace**. Tutte le strade, ad oggi, sembrano condurre a **Gonzalo Rodriguez**: il capitano della **Fiorentina** terminerà la sua avventura in maglia viola la prossima estate, non avendo rinnovato il contratto che lo lega alla società di **Della Valle**. Ma è davvero lui l'uomo su cui deve puntare la Lazio?



Il capitano della Fiorentina Gonzalo Rodriguez

Gonzalo Rodriguez sarebbe facilmente inseribile nello scacchiere tattico di Inzaghi: se ai tempi del **Villarreal** l'argentino guidava una classica difesa a 4, in Italia ha dimostrato di sapersi anche inserire senza problemi in uno schieramento a 3 come centrale. Dotato di un piede destro più che educato, con la maglia della Fiorentina si è reso più volte utile anche per fluidificare la manovra, impostando con qualità l'azione dalle retrovie. Un centrocampista aggiunto, dunque. Ma più che per le sue qualità tecniche, Rodriguez si è reso famoso per le sue doti di leadership e a una squadra come la Lazio, che conta in rosa diversi giocatori giovani, potrebbe effettivamente tornare utile un trascinatore, un uomo di carisma in mezzo al campo che sappia scuotere la squadra nei momenti di difficoltà.


Un contrasto di un giovane Gonzalo Rodriguez in maglia Villarreal

Tuttavia, il confine tra giocatore utile alla causa ed erede di un giocatore come de Vrij è tutt'altro che sottile: si storce il naso a pensare che uno dei migliori 5

centrali di difesa del campionato italiano possa venire rimpiazzato da un giocatore che, per quanto ancora valido e con esperienza internazionale, è certamente entrato nella fase di declino della sua carriera. Gonzalo Rodriguez viene oltretutto da una ultima stagione tutt'altro che esaltante, che ne ha una volta per tutte evidenziato una eccessiva irruenza nei contrasti (6 ammonizioni e due espulsioni nell'anno in corso) e una preoccupante lentezza nei movimenti. E' chiaro quindi che un giocatore di ormai 33 anni non potrebbe rappresentare una assoluta garanzia per il reparto difensivo. Un profilo, dunque, sul quale una società che mira a tornare nel calcio che conta non può puntare tutte le proprie fiches.

Se si vuole dunque sfruttare quella che è a tutti gli effetti una buona occasione di mercato, si può inquadrare l'argentino come una alternativa di lusso, un giocatore di esperienza che potrebbe certamente fungere da "chioccia" in una rosa giovane ed ancora poco smaliziata. Non è certo Gonzalo Rodriguez, quindi, il profilo giusto per sostituire de Vrij. Alla Lazio, il prossimo anno, occorre un vero salto di qualità, che può materializzarsi solamente attraverso un mercato finalmente all'altezza delle ambizioni biancocelesti. Servono nomi altisonanti, non vecchie glorie; Lazio, non è Rodriguez il tuo uomo: per un big, citofonare altrove.

Il made in Italy non si smentisce mai: ecco perché i nostri allenatori sono ancora i migliori al mondo

Noi italiani siamo molto presuntuosi. Siamo convinti di essere i migliori, in qualsiasi cosa: che sia cibo, arte, politica, scienza, pensiamo sempre di essere un gradino sopra gli altri, di avere una tradizione come mai nessuno al mondo. Questo ovviamente riguarda anche il calcio, specialità in cui spesso ci vantiamo di essere "*I padri fondatori*" insieme al **Brasile.** Molto spesso questo è stato anche un nostro difetto: il pensare di essere sempre al top può rivelarsi un'arma a doppio taglio perché non c'è cosa peggiore di coprirsi gli occhi davanti ai problemi. Probabilmente ciò è uno dei motivi della grande crisi del nostro

movimento dopo il mondiale 2006, l'incapacità di rendersi conto che questo sport stava cambiando e noi, presuntuosi come non mai, non siamo riusciti a stargli dietro, come se fosse il calcio a seguire l'Italia e non il contrario. C'è però un settore dove la nostra tradizione può essere sicura di ritenersi all'avanguardia: la scuola allenatori.



Antonio Conte, vincitore della Premier League 2016/17 con il Chelsea.

Ci sono molti buoni motivi per credere che i tecnici nostrani siano i migliori al mondo. Innanzitutto la capacità di adattamento: non importa se in **Inghilterra, Francia, Russia** o **Emirati Arabi,** gli allenatori italiani non rifiutano mai la possibilità di fare quello che amano. Ovviamente questo anche perché hanno una grandissima conoscenza tattica. In nessuna parte, come a **Coverciano,** si studia tattica calcistica: schemi su schemi, idee, strategie su ogni singolo aspetto vengono continuamente messe a punto. Questo viene unito ad una grande capacità gestionale, caratteristica fondamentale per una persona che deve controllare dei ragazzi al centro di un fenomeno mediatico e popolare come quello del calcio professionista. Gli italiani sono dei veri comandanti all'interno dello spogliatoio, si fanno rispettare.

Ciò nonostante molto spesso riescono a farsi anche amare dai propri giocatori, grazie ad un incredibile rapporto umano che riescono a creare. Grande attenzione viene data anche alla parte atletica: ogni presidente è cosciente che assumere un italiano significa dare la busta paga minimo a 7 persone con tutti i preparatori facenti parte dello staff tecnico personale dell'allenatore. Tutto ciò che abbiamo detto fino ad ora è ben riscontrabile in esempi concreti, anche recentissimi: l'esempio più lampante è quello di **Antonio Conte,** ex allenatore della **Juventus** che è riuscito a vincere la Premier League con il **Chelsea** al suo primo anno da

manager. Partenza non perfetta, ma gli accorgimenti tattici e di modulo hanno permesso di mettere in cassaforte il titolo già a metà campionato.



Claudio Ranieri, esonerato dal Leicester il 23 febbraio nonostante la vittoria della Premier League nella scorsa stagione.

L'Italia la fa da padrone anche in Champions League, la competizione più importante al mondo: grazie al grande lavoro di **Massimiliano Allegri,** infatti, la Juventus è riuscita a conquistare ben due finali in 3 anni, con l'ultima ancora da giocare contro il **Real Madrid.** Non possiamo ovviamente dimenticare l'impresa di **Claudio Ranieri,** capace di vincere l'anno scorso la Premier League con il **Leicester,** squadra considerata già retrocessa ad inizio campionato. Nonostante l'esonero pochi mesi dopo, la grande capacità tattica di Ranieri ha permesso alle *Foxes* di essere una delle più belle rivelazioni della storia moderna del calcio. E' un piccolo miracolo anche quello di **Massimo Carrera,** che è riuscito a vincere il titolo in Russia con lo **Spartak Mosca,** nonostante anche in questo caso la squadra non fosse considerata fra le papabili vincitrici. Non c'è bisogno nemmeno di ricordare **Carlo Ancelotti,** che di trofei ne ha vinti in ogni campionato: anche quest'anno un titolo si è aggiunto alla sua ricca bacheca, ovvero la Bundesliga.

Vedendo questi esempi è difficile credere come sia possibile che due altrettanto bravi allenatori italiani come **Mazzarri** e **Prandelli,** abbiano fallito le proprio avventure all'estero. Di certo una piccola giustificazione ce l'hanno: l'ex **Napoli** non è riuscito ad integrarsi bene in Inghilterra a causa di un problema comunicativo (e, questo tipo di adattamento, o ce l'hai o non ce l'hai) mentre l'ex commissario tecnico della Nazionale si è trovato in una situazione tecnica e

societaria non proprio facile. Sono comunque piccole macchie all'interno di una cultura che ha fatto, fa e farà sicuramente la storia di questo sport.

Juventus, quando l'oro è in panchina: la top 5 degli allenatori più vincenti

Spesso criticati, talvolta persino bistrattati, gli **allenatori** nel calcio continuano a essere una delle componenti più importanti di qualsiasi vittoria. Lo sa bene la **Juventus**, i cui cicli di vittorie nazionali e internazionali sono stati sempre legati alle figure di timonieri d'alto livello. Di questi ultimi, ricordiamo quelli che per numero di titoli vinti occupano le prime cinque posizioni nella speciale classifica del club torinese:

5) Carlo Carcano (4 titoli). Un nome oggi noto forse solo ai più sfegatati fra i tifosi bianconeri. Oppure ai più anziani. **Carcano (1891-65)** è tuttavia stato l'allenatore più vincente della Juventus per quasi un secolo: merito dei **4 scudetti consecutivi** conquistati nelle stagioni **1930-34**, prima del licenziamento a sorpresa dettato da questioni private. L'anno seguente la Juventus conquisterà senza di lui (sostituito da **Carlo Bigatto**) anche il **5°**, firmando quello che sarà chiamato "***il Quinquennio d'oro***".

4) Antonio Conte (5 titoli). Quasi un miracolo, compiuto dall'allenatore pugliese sulla panchina della squadra nella quale ha vissuto quasi una vita da capitano. Dopo il declino dettato da **Calciopoli**, la Juventus faticava a trovare la sua dimensione d'un tempo nel calcio italiano. Colpa anche di una gestione dirigenziale non eccellente, ma soprattutto dalla mancanza di una guida tecnica forte. Arrivato nel 2011, Conte ha saputo risvegliare lo spirito vincente della juventinità e rinvigorire una squadra dalla depressione alla cavalcata per lo scudetto. Ne conquisterà **3** su **3** tra il **2011** e il **2014**, prima di lasciare per divergenze con la società. Oggi allena con grande successo il **Chelsea**, fresco

vincitore della Premier League. Al suo attivo in bianconero due Supercoppe italiane, conquistate contro **Napoli** e **Lazio**.

3) Massimiliano Allegri (6 titoli). Classico esempio di favola che, pur tra qualche difficoltà, giunge a lieto fine. Giunto nel **2014** a sostituire il vincente e amatissimo Conte, l'allenatore livornese ha trascorso mesi nella diffidenza della tifoseria. Troppo fresco il ricordo dei suoi trascorsi ai rivali del **Milan**. Allegri tuttavia riuscirà a zittire tutti facendo meglio del suo predecessore: **2 scudetti di fila** dal **2014** al **2016**, **3 Coppe Italia** (l'ultima questa settimana contro la **Lazio**) e una **Supercoppa italiana** nel **2015**. È ancora in corsa per il terzo scudetto della sua gestione e per la **Champions League**.

2) Marcello Lippi (13 titoli). Allenatore capace di segnare un pezzo di storia del calcio italiano, vincendo sia a livello di club che di Nazionale: indimenticabile il **Mondiale 2006** alla guida dell'**Italia**. In bianconero ha vissuto una doppia carriera, la prima tra il **1994** e il **'99**, la seconda tra **2001** e **2004**. Una vita costellata di trionfi: per lui **5 scudetti**, una **Coppa Italia**, **4 Supercoppe italiane**. I tifosi bianconeri lo ricordano tuttavia soprattutto per l'ultima **Champions League** della storia della Juventus, quella del **1996** ai rigori contro l'**Ajax**. A questa seguiranno **Supercoppa europea** e **Coppa intercontinentale**.

1) Giovanni Trapattoni (14 titoli). E già, il numero uno di questa graduatoria è proprio il *Trap*. Una vita in bianconero: ha seduto infatti su quella panchina dal **1976** all'**86**, per poi tornarvi dal **1991** al **'94**. Assoluto recordman di **presenze** nelle partite ufficiali, ben **596**. Tanto per intenderci, il secondo in classifica Lippi rimane a *sole* **405**. Per distacco è anche il tecnico juventino più vincente in campo internazionale: sua la **Coppa dei Campioni 1984-85** (quella tragica dell'**Heysel**). Sue però anche la **Coppa UEFA 1976-77**, primo trofeo internazionale della Juventus, e la **Coppa delle Coppe 1983-84**. Grazie a Trapattoni, il club bianconero diventa il primo in Europa a conquistare tutti e tre i trofei principali. Egli tra l'altro rimane ancora oggi l'unico tecnico ad aver vinto **tutte le competizioni UEFA**. E poi, si sa, è anche un gran personaggio. Come non amarlo?

Hellas Verona, dalla più brutta delle retrocessioni al ritorno in Serie A

Lo avevamo lasciato in uno dei momenti più brutti della sua storia, ultimo e umiliato in fondo alla classifica del campionato italiano di **Serie A**, capace soltanto di togliersi la soddisfazione di battere i campioni della **Juventus** in casa, permettendo al proprio uomo simbolo **Luca Toni** di toccare quota 51 reti con la casacca scaligera. Ora l'**Hellas Verona** ha l'occasione per riscattarsi e, dopo solo un anno di purgatorio, grazie al pareggio col **Cesena** all'ultima giornata, il club veronese ottiene la sua nona promozione nella massima serie, salutando il campionato cadetto a discapito del Frosinone, obbligato ai Play-off.



Andrea Mandorlini (56 anni), allenatore dell'Hellas Verona dal 2010 al 2015.

Una promozione arrivata decisamente con troppi patemi, rispetto alle aspettative e al rendimento mostrato in avvio di campionato, ma che comunque vale un ritorno in massima serie progettato e costruito sin dal tragico momento della retrocessione. Perché di una cosa tutti erano sicuri nel capoluogo della provincia veneta, ossia che la squadra fosse molto più forte di quanto mostrato durante la nefasta stagione 2015-16. Vuoi per gli imprevedibili e sfortunatissimi infortuni a Toni e **Pazzini**, vuoi per il tardivo esonero di **Mandorlini**, vuoi per la spirale di sconforto e rassegnazione che ha investito tifosi e giocatori, un Hellas che sulla carta doveva bazzicare la metà classifica si era ritrovato ad essere condannato già

a dicembre. E sì che **Delneri**, nel solo girone di ritorno, aveva ottenuto 20 punti (media da salvezza in tranquillità). Da quel momento però, la dirigenza ha ripreso le redini della società e ha costruito un club che avrebbe dovuto ritornare da subito nell'Olimpo del calcio italiano. Il presidente **Setti** ha affidato la squadra al Ds **Fusco**, in sostituzione di **Bigon** passato al Bologna.



Giampaolo Pazzini (32 anni) 23 goal in Serie B.

Il nuovo direttore sportivo ha confermato gran parte della rosa della stagione precedente, recuperando così Pazzini e Romulo, giocatori abituati a ben altri livelli, e indovinando gli acquisti di **Marco Fossati, Franco Zuculini, Nìcolas**, ma soprattutto di **Daniel Bessa**, centrocampista classe '93 preso in prestito con obbligo di riscatto dall'Inter e che diverrà l'anima della formazione allenata da **Fabio Pecchia** con ben 41 presenze su 42 e 8 goal.

L'avvio del Verona aveva in effetti convinto tutti: 7 vittorie nelle prime 10 giornate, Pazzini capace di segnare gol a profusione (addirittura 3 doppiette consecutive contro Frosinone, Ternana e Brescia, primato in classifica al termine del girone di andata con 41 punti e capolista solitaria per ben 16 giornate di fila.



Fabio Pecchia attuale tecnico dell'Hellas Verona.

Forse proprio questo trend strepitoso ha convinto dirigenti e allenatore che non fosse necessario intervenire nel mercato invernale per guardarsi le spalle; così, mentre SPAL e altre squadre si rinforzavano, l'Hellas ha solo tappato qualche buco con **Alex Ferrari** e **Bruno Zuculini**, fratello di Franco falcidiato dagli infortuni. Questa filosofia ha costretto gli scaligeri, squadra molto tecnica, quasi accademica, a volte anche bella a vedersi, a fare i conti con la realtà di uno dei campionati più duri del mondo: la mancanza del giusto piglio, della giusta cattiveria, e di qualche ricambio in più, ha portato la squadra di Pecchia ad inciampare contro Novara e Cittadella, a perdere il sentito derby veneto con il Vicenza e a perdere anche con il Frosinone (mantenendo fortunatamente però il vantaggio negli scontri diretti che ha reso sufficiente arrivare a pari punti con la squadra laziale, onde essere promossa grazie alla classifica avulsa). Anche Pazzini ha subito una battuta d'arresto, vincendo la classifica cannonieri con "solo" 23 goal (5 rigori) quando in avvio di campionato sembrava potesse arrivare agevolmente intorno ai 30. Ciononostante, l'Hellas si è guadagnato il ritorno in Serie A e punta a rimanervi a lungo.

Setti ha confermato Pecchia per la prossima stagione, malgrado qualche malumore della piazza, e ha intenzione di costruire un club che possa puntare molto sulla valorizzazione dei propri giovani, così da creare un circolo virtuoso che mantenga la società in acque tranquille per le stagioni a venire.

Juventus, lo Scudetto non è ancora sul petto

Triplete. Sogno, ossessione: chiamatelo come volete ma, arrivati a questo punto della stagione, un solo termine ronza nella mente dei tifosi juventini. La finale di Coppa Italia contro la **Lazio** ha portato a Torino il primo dei tre trofei, quello forse meno ambito. Ma, alla luce della prestazione offerta contro la **Roma** e dello stato di forma degli uomini di **Simone Inzaghi**, l'esito era tutt'altro che scontato. Alla Vecchia Signora sono poi bastati 25 minuti ad alti livelli per allontanare lo spettro del **Bayer Leverkusen** stagione 2001/2002: una squadra ad un passo dal conquistare campionato, Coppa Nazionale e Champions League ma rimasta, alla fine, con un pugno di mosche in mano. In molti, però, si aspettavano che il discorso scudetto, arrivati a questo punto, fosse già chiuso. I due punti raccolti nelle ultime tre giornate hanno però riaperto la corsa al tricolore, nonostante un vantaggio di quattro punti a due turni dalla fine. Quanto rischia la capolista contro **Crotone** e **Bologna**?



La partita della vita

Il **Crotone** dei miracoli ha raccolti 17 degli ultimi 21 punti disponibili, mettendo in discussione il discorso salvezza. Purtroppo per i calabresi, però, il calendario delle ultime giornate non sembra loro favorevole: **Juventus** e **Lazio** sono i grandi ostacoli da superare. Gli uomini di **Nicola** dovranno quindi cercare di far punti allo Juventus Stadium: impresa riuscita solo al **Torino** in questa stagione grazie al pareggio nel recente derby che ha interrotto una lunghissima striscia di vittorie casalinghe della Vecchia Signora. Sulla carta, una partita dall'esito scontato. Il

pericolo numero uno per i bianconeri ha un nome ed un cognome: **Diego Falcinelli**, autore di dodici reti in questa stagione, ha già punito l'**Inter** ,anche se nelle ultime giornate non sembra esattamente un'impresa impossibile. In generale il **Crotone** è una squadra molto organizzata a livello difensivo. Caratteristica messa in mostra anche nel match di andata, in cui solo nella ripresa i bianconeri riuscirono a sbloccare il match. Per i pitagorici si tratta senza dubbio della partita della vita, visti gli impegni relativamente semplici per **Empoli** e **Genoa**, avversarie dirette nella lotta salvezza. Anche un pareggio sarebbe un risultato storico e complicherebbe il cammino dei bianconeri verso lo scudetto dei record.

Il fantasma di Calori



Qualora il discorso scudetto non dovesse essere chiuso nel match contro il **Crotone**, la **Juventus** avrebbe sulla racchetta un alto match point, da giocare al Dall'Ara di **Bologna**. I rossoblu, al contrario dei calabresi, non hanno alcun obiettivo particolare da raggiungere in un campionato sostanzialmente anonimo. Arrivare all'ultima giornata, però, è sempre un rischio. L'**Inter** del Triplete riuscì a vincere lo scontro decisivo contro il **Siena** in trasferta grazie alla rete decisiva del Principe **Milito**: l'illusione della **Roma** durò solo 45 minuti. Ma la **Juventus** di **Ancelotti** non ebbe la stessa "fortuna" in quel di **Perugia**. Il 14 maggio 2000 è un giorno da dimenticare per i tifosi bianconeri. La pioggia torrenziale, la decisione di Collina di giocare nonostante le condizioni del manto erboso, il gol di **Calori** all'inizio della ripresa. Quella sconfitta permise alla **Lazio** di conquistare lo scudetto dopo una rimonta impossibile: i bianconeri avevano infatti ben 9 punti di vantaggio ad un mese e mezzo circa dalla fine del campionato. Lo stesso vantaggio che gli uomini di **Allegri** avevano accumulato prima della "crisi" (virgolette obbligatorie) delle ultime tre partite.

Parlando realisticamente, la **Juventus** dovrà temere più se stessa che le avversarie. **Crotone** e **Bologna** non sono avversari insormontabili per una squadra capace di arrivare in finale di Champions League. Da "Triplete" a

“fallimento”, però, il passo può essere davvero breve.

Milan, Niang adesso è un problema

Il ritorno del figliol prodigo. **Mbaye Niang**, spedito a gennaio in prestito al **Watford**, dovrebbe tornare questa estate al **Milan** visto che il club inglese non ha nessuna intenzione di sborsare i 18 milioni di euro necessari per il riscatto del suo cartellino. L’esterno classe 1994 è dunque destinato a tornare al Milanello per l’ennesima volta dopo i prestiti al **Montpellier**, **Genoa** e, appunto **Watford**. Una storia complicata quella tra il francese e i colori rossoneri. Arrivato a Milano non appena diciottenne, il suo adattamento al calcio italiano è stato lungo e tortuoso nonostante gli straordinari mezzi atletici a sua disposizione. Il **Milan** potrà ancora puntarci in vista della prossima stagione?



Illusioni

L’inizio della sua avventura al **Watford**, sotto la guida di **Walter Mazzarri**, era stato però incoraggiante. Arrivato in Inghilterra il 26 gennaio, cinque giorni dopo fa il suo esordio nella prestigiosa vittoria contro l’**Arsenal**. Nella sua seconda presenza trova addirittura la via del goal nel match contro il **Burnley**, fornendo anche un assist per il compagno di reparto Deeney. In molti avevano immaginato che la società inglese fosse pronta a riscattarlo. Diciotto milioni rappresentano infatti una cifra congrua per un giocatore appena ventitreenne e con margini di

miglioramento, anche se nessun allenatore è ancora riuscito a capire come sfruttarne appieno il potenziale. Le buone prestazioni in Premier League, però, finiscono qui. Nelle successive 13 presenze **Niang** segna una sola rete contro il **West Bromwich Albion**, pur partendo quasi sempre titolare. Con l'ufficialità dell'addio di **Mazzarri** in panchina, il suo destino sembra ormai essere lontano dal calcio inglese.

Si torna quindi ai vecchi dilemmi per **Vincenzo Montella**. Per la verità, il ruolo di attaccante sinistro nel suo tridente potrebbe essere vacante all'inizio della prossima stagione, vista l'intenzione del **Barcellona** di riscattare **Deulofeu** (per poi venderlo al miglior offerente). Il problema è che già durante questa stagione le prestazioni di Niang non sono state all'altezza delle aspettative del tecnico che preferisce esterni bravi anche in fase di possesso, ed i nuovi mezzi economici a disposizione permetteranno ai rossoneri di cerare un interprete con queste caratteristiche. Il francese, al contrario, sembra più adatto ad uno stile di gioco in contropiede vista la sua forza fisica ed accelerazione. La separazione era stata la soluzione ideale per entrambi, visto che da tempo il giovane attaccante aveva perso il posto da titolare, e i 18 milioni previsti per il suo riscatto rappresentavano ossigeno puro per le casse rossonere. Adesso, con il rientro alla base, la cessione rimane comunque l'ipotesi più probabile per non far infuriare **Montella**, da tempo ai ferri corti con il giocatore. Di certo il prezzo del suo cartellino è diminuito ma l'ideale sarebbe una cessione definitiva, senza ulteriori prestiti in giro per il mondo. Per il bene di entrambi, forse è meglio dirsi addio che riprovarci ancora.

Lazio, sugli spalti è sempre una vittoria: ecco le 5 migliori coreografie della Curva Nord!

Una stagione fantastica quella della **Lazio.** La squadra di **Simone Inzaghi** è riuscita, contro ogni pronostico, a piazzarsi in quarta posizione, riuscendo inoltre

a conquistare una sudata e meritata finale in Coppa Italia dove ha dovuto arrendersi solo alla strapotenza della Juventus. I tifosi biancocelesti sono sempre stati molto critici ed esigenti verso la propria squadra, ma non hanno mai fatto mancare il tifo e l'affetto nelle grandi occasioni. Ciò si è visto anche nella partita di mercoledì, dove in Curva Nord è stato esposta una magnifica coreografia per incitare i propri beniamini. Non è questa la prima occasione e non sarà l'ultima: ecco allora perché abbiamo deciso di fare una nostra classifica, **strettamente personale e in ordine casuale**, delle 5 migliori coreografie degli ultimi anni in casa Lazio, prediligendo quelle degli anni recenti.

5° – 23 maggio 2015 – Evento *"Di padre in figlio"*



Pensate un po', non iniziamo con una vera partita. Anzi, di più: non iniziamo con una coreografia della Curva Nord. Sì perché, fra i tanti striscioni laziali, non poteva mancare quella del giorno della ricorrenza dei valori biancocelesti, ovvero l'evento *"Di padre in figlio"* che si tiene annualmente allo *Stadio Olimpico* per ricordare i vecchi campioni passati dello scudetto del 1974, di quello del 2000, ma anche alla squadra dei -9 di **Cascetti.** Una festa straordinaria con una affluenza media di 50'ooo spettatori. Particolarmente d'impatto quella l'edizione 2015, proprio perché fu esposto uno striscione, in Curva Sud, raffigurante i grandi eroi della lazialità, dentro e fuori dal campo: da **Wilson** fino a **Cragnotti.**

4° – 11 novembre 2012 – Striscione per Gabriele Sandri

Questa è probabilmente uno degli striscioni più significativi della Lazio. Non perché si celebra una vittoria, un titolo o un traguardo, ma perché si ricorda un fratello.



Non è questo il luogo adatto per parlare della storia di **Gabriele Sandri** ma ciò

che ha fatto la Curva Nord in suo onore in quel grande derby vinto all'ultimo grazie a **Klose** è veramente commovente. Le parole sono poche, ma i pensieri profondi.

3° – 25 Maggio 2015 – *"La sua virtù sfida da sola le tenebre"*



Una coreografia classica, ma per questo fra le più spettacolari nella storia recente della Serie A. Anche nel 2015 la Lazio veniva da una stagione quasi miracolosa con **Pioli,** ad un passo dal centrare una storica qualificazione in Champions. L'unico ostacolo fra i biancocelesti ed il secondo posto era solo la **Roma.** Vincere sarebbe stata l'occasione del sorpasso. Ecco allora che, all'inizio della partita, la Curva Nord si tinse di bianco e celeste con una grande aquila in mezzo: simbolo di maestosità e di grande capacità dei supporters laziali, visto che non c'era nemmeno un buco in mezzo. Molto bella anche la scritta che accompagnava: "La *sua virtù* sfida da sola le tenebre", sulla falsa riga dell'interpretazione "mitologica" del tifo laziale.

2° – 20 Maggio 2015 – "Che rimanga nella Capitale!"



5 giorni prima del Derby la Lazio aveva dato grande dimostrazione scenica anche nella finale di Coppa Italia contro la **Juventus.** In quella serata le coreografie furono multiple, ognuna con un messaggio diverso, ma lo striscione più bello fu sicuramente stato quello raffigurante la Coppa Italia con un messaggio: "*Che rimanga nella Capitale!*". Esso ebbe infatti due significati: da una parte l'esortazione a vincere la Coppa di quell'anno, di proteggere il trofeo situato a Roma dalla squadra più forte d'Italia; dall'altra aveva il sapere di un ricordo, ovvero quello della vittoria di due anni prima contro la Roma nel 26 maggio 2013, primo e fino ad ora unico derby di finale vinto proprio dai biancocelesti.

1° – 29 Aprile 2001 – *“Roma M****“*



Il rapporto fra Roma e Lazio, la rivalità di queste due squadra, è un qualcosa difficilmente riscontrabile in altre parti d’Europa. Sembra quasi che adesso non possa esistere la Lazio senza la Roma e viceversa. Ogni derby, a parte quelli degli ultimi anni forse, è sempre stato un gioco di sfottò, anche e sopratutto sulle curve. Lo striscione più famoso in tal senso è stato quello del derby del 19 aprile 2001, stagione in cui alla fine la Roma vinse lo scudetto, strappando il gagliardetto tricolore proprio dalla maglia dei cugini. In quell’occasione la Curva Nord mostrò un’incredibile coreografia che copriva l’intero settore con due sole parole: “*Roma M****“. Non siamo qui per fare i moralisti, anche perché la stessa Cassazione archiviò il caso l’anno successivo, ma la spettacolarità e maestosità di quella coreografia è un qualcosa che ricorderemo ancora a lungo.

Lazio-Inter, esterni a confronto: Lulic sicurezza, Perisic altalenante

Domenica sera, ore 20.45, va in scena **Lazio-Inter**, uno dei due big match della **37° giornata di Serie A** al pari di **Napoli-Fiorentina**. Per i biancocelesti ormai le motivazioni non ci sono più mentre i nerazzurri di mister **Vecchi** cercano una difficile qualificazione in **Europa League**. Aspettando dunque questa gara abbiamo voluto mettere a confronto i numeri e le prestazioni di **Senad Lulic** e **Ivan Perisic**.



30 presenze, 3 goal e ben 9 assist: questo il ruolino di marcia fino ad ora del laterale mancino della **Lazio**. Il bosniaco sta vivendo certamente una delle miglior stagioni da quanto è in Italia, come confermato anche dal suo 6.20 di media voto. Dall'altra parte i numeri ci dicono di come anche l'esterno croato stia vivendo una ottima annata (10 reti e 5 passaggi vincenti), anche se per lo più questi dati sono da rimandare alla parte centrale di stagione quando l'**Inter** volava sulle ali dell'entusiasmo, e tutto girava per il meglio. Per lui la media, al momento, è di 6.07. Quest'ultimo ha commesso meno falli del rivale (17 a 44, che sono costati a Lulic ben 7 ammonizioni), me ne subisce anche di meno (14 a 27).



Lulic effettua più passaggi (1176 a 1021), ha una maggior precisione di riuscita (78% a 71%), e tocca in media più palloni a partita (69 a 65). Altro dato interessante è quello legato ai cross: **Perisic** ne ha effettuati 160 (19% di riuscita) mentre il biancoceleste "solo" 87 (37%). A favore di quest'ultimo, però, c'è il numero di dribbling riusciti (47 a 35), il numero di contrasti effettuati (387 a 298) ed il numero di palloni intercettati (47 a 30). Il calciatore dell'Inter, invece, batte l'avversario sia nella riuscita dei contrasti aerei (53% a 44%), che nella precisione dei tiri (49% a 41%), che nelle scivolate riuscite (31 su 40, contro le 53 su 73 del bosniaco). La riuscita dei contrasti è del 46% per entrambi.

In conclusione entrambi sono degli esterni eccellenti: **Perisic** è più offensivo di **Lulic**, ma il calciatore della Lazio è decisamente più produttivo e più importante per gli schemi di **Simone Inzaghi**. Il croato dell'**Inter**, da questo punto di vista, è più un "cavallo pazzo" che però fin troppo spesso non riesce ad incidere nelle gare, soprattutto quando cominciano male. Secondo noi, dunque, non può essere designato un migliore fra i due a meno che non si faccia distinzione di modulo. Ad esempio in un 4-3-3 meglio l'interista, in un 3-5-2 il laziale.

Roma, serve la panchina lunga: allora perché non trattenere Grenier?

Secondo posto o no, è tempo di bilanci in casa **Roma.** La squadra allenata da **Luciano Spalletti** ha affrontato una stagione complicata e stressante sopratutto nel periodo di febbraio, quando gli incontri ravvicinati fra Serie A, Europa League e Coppa Italia hanno prosciugato le energie fisiche e mentali della squadra. Molte critiche sono piombate sulla testa del tecnico toscano, ritenuto incapace di gestire al meglio la rosa nei momenti difficili, sbagliando spesso i cambi e adottando fin troppo poco turnover,



Grénier all'esordio con la maglia della Roma, nella partita contro il Palermo.

Non è questo il luogo adatto per dare dei giudizi sull'operato dell'allenatore, ma di una cosa siamo sicuri: uno dei problemi principali di questa Roma è la mancanza di un rosa profonda, capace di avere 2-3 giocatori di livello per ogni ruolo. L'unico reparto in cui ci sono stati "più cambi" è stato l'attacco, pur mancando un vice **Dzeko** che in certi frangenti sarebbe stato utile non poco. A centrocampo ed in difesa i giocatori che scendono sul campo sono sempre gli stessi eccetto giusto per il ruolo di mediano quando, di tanto in tanto, ha la possibilità di agire **Paredes** al posto di **De Rossi.** Eppure è proprio in questo

reparto che la Roma dovrebbe avere la possibilità di scegliere fra diverse soluzioni possibili perché, per un squadra di un certo livello che vuole fare gioco ad ogni partita, avere i centrocampisti sempre al top della condizione è una priorità assoluta nella costruzione della squadra.

In realtà, un buon centrocampista in grado di far rifiatare ogni tanto i titolari, la Roma ce l'ha: **Clément Grenier.** Il giocatore francese, arrivato nel mercato di gennaio dal Lione, ha sicuramente giocato molto meno di quanto ci si aspettava: vuoi per la condizione fisica non ottimale, vuoi per il carattere tatticamente conservatore di Spalletti, Grenier ha totalizzato solo 150′ in Serie A, pur realizzando un gran bell'assist nella sua gara d'esordio contro il **Palermo.**



Il campo in cui abbiamo visto maggiormente Grenier: quello d'allenamento.

A nostro modo di vedere un giocatore del genere può benissimo far parte della rosa giallorossa per due motivi: il primo è che ha caratteristiche uniche all'interno della squadra, ovvero la peculiarità di cercare sempre la giocata e la verticalizzazione, sfruttando l'inserimento degli attaccanti. Il giocatore potrebbe rendersi utile nelle partite contro le piccole squadre, dove con le sue giocate potrebbe scardinare le chiuse difese avversarie. Il secondo motivo è che Grenier potrebbe rilevarsi un ottimo rincalzo anche e sopratutto a partita iniziata. Rispetto a De Rossi e **Strootman,** il francese ha un passo sicuramente diverso e potrebbe permettere alla Roma di cambiare atteggiamento tattico per risolvere una partita bloccata. Pur entrando sempre in situazione di assoluta tranquillità quest'anno, Grenier ha dimostrato molte volte di poter infondere maggiore dinamicità al gioco della squadra quando è in campo per gli ultimi 20 minuti.

Ora, pur non sapendo il futuro di Spalletti, ce la sentiamo di appoggiare il riscatto

del giocatore francese che, con la dovuta preparazione estiva insieme alla squadra, potrebbe diventare un’ottima pedina nello scacchiere giallorosso.